

Francesco Testa

I campioni di domani/8

Francesco, ammazza che swing

Il bergamasco Testa è tra i giocatori italiani più brillanti. «Cominciai con papà, tra green e vendemmie. Mi alleno con Costantino Rocca e suo figlio: bastano poche buche con loro per migliorare tanto»

MARCO BUCARELLI

Non esiste al mondo un'atleta che non sia scaramantico. A volte, inconsapevolmente, lo si nega pure, ma a pensarci bene alla fine salta fuori. Lui, Francesco Testa, 23 anni e un futuro che sta provando con tutte le sue forze a ritagliarsi nel golf che conta, non ne è diverso. All'inizio di ogni buca, quando il legno deve pennellare il primo colpo con lunghezze che superano due campi da calcio messi in fila, Francesco va sulla palla, sceglie gli avambracci con un leggero movimento a vuoto, e poi (eccolo il gesto) fa fare una rotazione completa al drive tenendolo impugnato, prima di far volare la palla alta nel cielo. Ma c'è un altro, più nascosto, che esce nei momenti critici di una gara. Francesco pensa a papà Pierangelo, scomparso otto anni fa, e si sfiora l'interno del braccio dove ha tatuato le iniziali PF (Pierangelo-Francesco).

Lei è la tradizione del golf bergamasco che continua, quella che da sempre rispetta ottimi giocatori all'italiana: uno su tutti Costantino Rocca.

«Lui è un punto di riferimento e lui la fortuna di potergli stare vicino. Giocare qualche buca con lui ti aiuta in qualsiasi cosa, dal punto di vista mentale, tecnico o trasmettendoti quelle sensazioni che poi servono in gara. In questi ultimi 2 anni, proprio grazie agli insegnamenti di Massimo Fiorilli (il pro dell'Albenza che allena Francesco, ndr) e a quelli di Costantino Rocca sono migliorato sotto tutti gli aspetti, in particolare nel gioco corto».

In questi due anni per lei c'è stato praticamente solo tanto golf.

«Mia mamma e le mie sorelle mi hanno spinto a provarci, a tentare di giocarmi il tutto per tutto, e così grazie anche al loro supporto le mie giornate, lontane dalle competizioni, trascorrono dal mattino fino a tardo pomeriggio allenandomi al campo pratica e sul percorso di gioco, spesso in compagnia di Francesco Rocca (il figlio di Costantino, anch'egli ormai prossimo a spiccare il volo nel golf che conta ndr), con il quale ci accenna oltre al golf anche una bella amicizia».

Da quando otto anni fa è scomparso papà Pierangelo, le «sue» donne non perdono occasione per mangiarsi con gli occhi.

«Coccolato? Straccoccolato, almeno così dicono. Ogni tanto mi piace dare una mano in azienda (tra quest'altro il Tri Plo, la Cantina Tenuta degli Angeli e la meravigliosa Acetaia, ndr), soprattutto in cantina con Roberto. Fin da piccolo mi piaceva e ricordo le vendemmie con mio papà, sulla jeep, colma di ceste d'uva».

Lei è nel giro della Nazionale: un posto regalato a suon di risultati. «Quelli più belli sono stati il titolo italiano in foursome nel 2007 a Cervia, a 17 anni, che mi aprì poi le porte, mandato dalla Federazione, alla mia prima esperienza internazionale con due

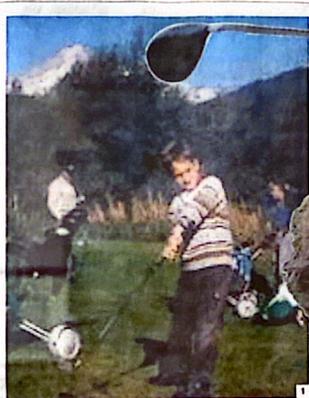


Foto 1: Francesco Testa bambino all'esordio nel golf sul green di Ponte di Legno. Foto 2: Testa con la divisa della Nazionale

Ma ricordo anche i Mondiali Universitari giocati nel 2010 a Malaga, quando arrivammo secondi e io riuscii a ottenere il risultato migliore, 18° su oltre cento giocatori. E poi, la bellissima vittoria agli Internazionali d'Italia dello scorso anno, il cammino fino alle semifinali anche quest'anno, oppure il successo alla Coppa d'Ono Città di Roma e ancora l'ottavo posto finale di pochi giorni fa, ma ero secondo dopo il terzo giorno di gara, al Danish International Amateur Championship, sul campo di Silkeborg, dove a metà luglio si giocheranno i Campionati Europei giovanili a squadre per i quali dovrei, e spero, di essere con-

E proprio adesso è al 118° Amateur Championship in Inghilterra, che nel 2009 fu vinto da Matteo Manassero. Tanti impegni con il golf, ma come passa il tempo fuori dal campo? «Mi piace uscire e stare con gli amici, con Luca ad esempio lo siamo da quando ho sei anni, e con Francesco ci si vede anche fuori dagli allenamenti oppure quando si va in palestra insieme da Daniele Bosio, grazie al quale sono riuscito ad avere benefici immediati alla schiena e di conseguenza allo swing. Non è che faccia grandi cose, mi piace andare qualche volta sulla pista

CHI È
Francesco Testa

PROFESSIONE
Giocatore di golf

MIGLIOR RISULTATO
1° agli Internazionali d'Italia del 2012

MIGLIOR COLPO
Buca con un «52» da 100 metri di distanza

ascolto musica, dal genere rock a quello più commerciale».

Ma lei è sempre così tranquillo come apparire nella sua stazza di 188 centimetri per 83 chili oppure ogni tanto si arrabbia?

«Ah beh, se è per quello in campo mi arrabbio molto con me stesso e da quando ho iniziato a giocare un po' di ferri ammetto di averli anche rotti dal nervosismo, anche se trenta secondi dopo, sono già pentito».

Quasi un classico di ogni golfista, così come quando capita magari di non avere più feeling con un particolare ferro.

«Il putt credo sia il tallone d'Achille di quasi tutti. Adesso ho ripreso a usare un Nike e mi trovo bene, ma però per un anno l'avevo messo da parte, lo vedevo storto, anche se lo era solo per la mia testa».

Certo che il putt, per tutti, è il primo tipo di colpo che si fa quando ci si avvicina al golf.

«Io ho iniziato prestissimo, a cinque anni, grazie alla passione dei miei, in particolare di mio papà, quando andavamo in montagna a Ponte di Legno. Mi divertivo a giocare le prime sfide sul putting green con in palio una Coca Cola. Fisi, i primi vent'anni al campo li ho tirati a la Rossa, prendendo l'handicap a undici anni; mentre adesso, al di là del discorso della Nazionale, gioco al Golf Club Bergamo l'Albenza nel l'Algerini Golf Team».

Il suo colpo più bello?

«Il putt da quindici metri per l'ingle (due colpi in meno) imbucato al par 5 della 17 lo scorso anno in finale agli Internazionali davanti a un bel pubblico, ma anche quello al Match Play di quest'anno a Monticello dove sono arrivato alle semifinali, quando con il mio avversario che aveva messo la palla a un metro dalla bandiera, lo ho imbucato direttamente con un «52» (tipo di ferro per gli approcci, ndr) da 100 metri».

Francesco Testa per un soffio, o meglio una buca «maledeetta», lo scorso dicembre in Spagna ha chiuso il par 4 della 14 del percorso, tirando otto colpi (cioè 4 in più, con due palle perse), mancando per un nulla dopo i due giorni finali e proprio per soli 4 colpi, il passaggio a professionista e la possibilità di giocare sul tour. Quest'anno in autunno ci riproverà, spinto dalle sue grandi doti, da quattro donne speciali che gli vogliono un bene dell'anima, e dal ricordo di un papà che saprà soffrire in buca l'ultimo putt decisivo. Questa volta non per una Coca Cola. & continua

